

PENSIERI DI ROSH HASHANA'

Leilui Nishmat

Yosef Buaron ben Rachel ז"ל
da parte della moglie e dei figli

Numero 319

In memoria di Reizi Rodal ז"ל

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI ROSH HASHANA'

	18:43	19:41
Milano	18:43	19:41
Roma	18:32	19:27
Torino	18:49	19:47
Verona	18:36	19:34
Venezia	18:31	19:29
Lugano	18:44	19:42
Tel Aviv	18:02	18:58

מוקדש לזכות
ולרפואה שלימה של
ר' נורברט
בן ליטמאן
לאופר
לאורך ימים
ושנים טובות

Prenota la tua dedica sul sito
www.pensieriditora.it
oppure al 329.80.44.073
info@pensieriditora.it

Giuro solennemente...

Gheula Canarutto Nemni

Io sottoscritto giuro solennemente di impegnarmi a fondo per non perdermi nei meandri del luogo dove mi sto avviando. Cercherò di non farmi deviare da coloro che proveranno a convincermi di verità diverse rispetto a quelle che mi sono state mostrate finora. Tenterò di non farmi trascinare da ciò che mi alletterà con proposte piacevoli, alternative e falsamente felici. Proverò ad aderire al codice comportamentale seguendo in ogni circostanza. Che sia favorevole o avversa. Lo giuro. Mi voltai, incamminandomi verso il cancello, che per molti anni non avrei più varcato. Ma se tutto sarà più forte di me? Cosa mi ricorderà la mia vera identità? E' l'ultima cosa che, in preda al panico dell'ignoto, osai domandare. Per rassicurarmi, mi offrirono un patto. Mi insegnarono a decifrare un suono, a decriptarlo e capirne il vero significato. Un insieme di voci che, una volta all'anno, mi avrebbe ricordato lo scopo di quel doloroso distacco. Ora sono lontana da casa, sradicata dalle mie origini. Spesso dimentico le promesse, gli impegni e la parola data. Ma poi arriva l'appuntamento annuale e qualcosa mi trascina verso un luogo particolare. In cui, nel silenzio, dopo miriadi di parole e di canti, arriva quel

suono. Squarcia l'aria, si trasforma in un grido. Il codice abbatte tutte le barriere. E arriva dove io non so più arrivare. E così ricordo. Da dove è iniziato tutto il percorso. E rammento. Quel momento. In cui ho prestato il giuramento. Sii tzadik, una persona giusta. E non un rashà. Non lasciarti trascinare dal male, mi avevano fatto pronunciare davanti al trono celeste. Quel suono fa riaffiorare tutto. La parola data, il patto che ho fatto con Chi mi ha creata. Mi risveglio. E ho lo shofar nello spirito. Mi sento pronta. A ricominciare. A rimettermi in discussione e cercare. Di essere più forte di tutto ciò che mi circonda. Di andare avanti senza compromessi secondo quanto mi è stato insegnato. E poi mi rendo conto. Che per compiere la missione per cui mi trovo qui adesso, ho bisogno di aiuto. Da parte della persona a cui appartengo. E così le sussurro, prima che sia troppo tardi. Ti prego, seguimi in questo percorso. Solo così, uniti nello scopo di seguire la volontà di D-o, resisteremo. In questo mondo in cui mi si concede sempre meno parola.

Shanà tovà umetukà

La tua anima

Domanda:
Come mai proprio Rosh Hashanà è considerato il capodanno ebraico?

Risposta: La tua è una domanda molto interessante. Che cosa è effettivamente accaduto quel primo Rosh Hashanà più di 5700 anni fa? Quale evento commemoriamo in questo giorno?

Il Sign-re ha creato il mondo in sei giorni e Adamo ed Eva, i primi esseri umani, furono formati il sesto giorno: Rosh Hashanà è quindi l'anniversario della loro creazione.

Come mai allora celebriamo Rosh Hashanà, l'inizio dell'anno Ebraico, in questo giorno? Non dovremmo forse festeggiarlo sei giorni prima, nell'anniversario del primo giorno della creazione?

La domanda si rafforza ancora di più se si esaminano le preghiere del giorno: nella preghiera di musaf si dice "ze hayòm techilàt ma'asecha, zikaròn lema'asé bereshit – questo giorno è l'inizio del Tuo operato, un ricordo del primo giorno". Qual è quindi il primo giorno dell'opera della creazione?

La risposta è rappresentata dal principio secondo cui è proprio la creazione dell'essere umano che soddisfa lo scopo della Creazione. Il Sign-re ha creato un mondo che cela la Sua presenza, ed Egli desidera che noi Lo riveliamo. Soltanto

l'uomo - dotato di intelligenza e di libero arbitrio e che ha la possibilità di scegliere D-o o di respingerLo - può fare ciò. Nel giorno della sua creazione, Adamo comprese che il Sign-re è il Padrone unico dell'universo e disse alle altre creature: "venite, onoriamoLo e inchiniamoci davanti al Sign-re, nostro Creatore" (Salmi 95,6).

Di Rosh Hashanà seguiamo l'esempio di Adamo e accettiamo il regno Divino su di noi e sul mondo intero. Poiché è questo il vero capo dell'anno: il momento in cui iniziò la realizzazione dello scopo della creazione.

Alla luce di tutto ciò è chiaro che è questo il primo giorno del calendario ebraico.

Possiamo tutti essere benedetti con un anno buono e dolce!

LA TAVOLA DI ROSH HASHANA'

La testa dell'anno Di Rochel Holzkenner, chabad.org

I Sign-re parlò a Moshé dicendogli: Parla ai figli di Israele dicendo loro: Nel settimo mese, il primo del mese, avrete un giorno di astensione dal lavoro, un ricordo del suono (dello Shofàr), non eseguirete nessun lavoro e presenterete un sacrificio da ardersi sul fuoco in onore del Sign-re (Vayikrà 23,25).

Rosh Hashanà tocca il cuore di ogni ebreo; è un giorno solenne in cui intensifichiamo e riaffermiamo la nostra relazione con D-o, che ci giudica per le azioni commesse durante l'anno passato. Molti cibi ed usanze si collegano a questa festività: si mangia la melagrana, come simbolo di speranza che i nostri meriti si moltiplichino e diventino numerosi come i grani di questo frutto. Fichi e datteri sono sul tavolo accanto alla challà. Intingiamo il pane e la mela nel miele, prepariamo e gustiamo torte e panini al miele, per ribadire il nostro auspicio di trascorrere un anno pieno di dolcezza. Ovviamente, anche

andare al tempio, indossare abiti festivi e consumare un pasto abbondante sono riti di questo particolare periodo, formato dal "Capo d'Anno Ebraico" e dai dieci Yamim Noraim, giorni solenni. Rosh Hashanà significa appunto "Capo dell'Anno": come la testa contiene il cervello, che controlla tutto il

nostro corpo, così Rosh Hashanà racchiude il potenziale per ricevere da D-o un anno pieno di prosperità e benedizioni. Infatti, le azioni compiute a Rosh Hashanà si ripercuoteranno su tutto l'anno entrante: per questo motivo si è particolarmente attenti a tutto ciò che si dice, si fa o si pensa in questi due giorni.

Quando l'ebreo afferma la Regalità Divina è sicuro che le sue preghiere per un anno buono e dolce saranno accolte. Come Adamo, che ha proclamato il Signore Re dell'Universo e ha ordinato alle creature di adorarlo, così noi, a Rosh Hashanà, ribadiamo la volontà di vivere secondo la Sua Regale Volontà. In cambio D-o concederà un anno "buono e dolce". Le speranze sono espresse nell'augurio: "**Leshanà tovà tikitèv v'techatèm**" "Che tu possa essere scritto e sigillato per un anno buono". La luce di questo periodo ci sosterrà per tutti i mesi a venire.

Rosh Hashanà è l'unica festività che dura due giorni sia in Israele che nella diaspora. Le candele vanno accese tutte e due le sere, recitando le appropriate benedizioni, inclusa la benedizione di shehechianù (in cui si ringrazia D-o per essere arrivati in vita a questo momento nuovo). Questo perché Rosh Hashanà è considerato un unico, lungo giorno. Shehechianù può anche essere riferito ai vestiti nuovi indossati per l'occasione o ai cibi particolari preparati per la festa. Le preghiere si differenziano notevolmente da quelle degli altri giorni

Rosh Hashana' ראש השנה

festivi: la 'Amidà' contiene alcune aggiunte; la preghiera di mussaf consiste di nove benedizioni. Le preghiere di Shakhàrit e Minchà si chiudono con una serie di brevi implorazioni. Questa festa, che introduce un periodo di penitenza, è a sua volta preceduta da un mese (o da alcuni giorni) in cui si recitano le speciali preghiere delle Selichòt, nelle quali si implora il perdono divino. Queste possono essere recitate prima dell'alba, di mattina, di pomeriggio o di sera a seconda della consuetudine.

Lo shofàr, il "corno d'ariete", è lo strumento a fiato più antico e primitivo del mondo. Il suo suono ha parecchi significati: simboleggia l'incoronazione di D-o come Re dell'Universo, risveglia gli ebrei alla penitenza e preannuncia il suono della redenzione, quando gli ebrei sparsi in tutto il mondo si raduneranno in Israele. Altri avvenimenti associati a questo strumento sono: la Torà che D-o ha dato sul Monte Sinai e il Sacrificio di Isacco sul Monte Morià. Per gli uomini è obbligatorio ascoltare lo shofàr, mentre per le donne è facoltativo. I bambini ne sentono il suono per fini educativi. Lo shofàr si suona tutti e due i giorni, eccetto di Shabbat.

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA -
GRAFICA

GARANZIA PREZZI IMBATTIBILI!

TEL. 328 602 8886 - 327 870 48 91

Grazie Shofar!

6

era una volta, molti anni fa, nelle lontane campagne della Russia, un

ragazzo molto povero di nome Moshe.

Andava al "Cheder" come tutti gli altri bambini della sua città. Gli piaceva studiare il "Chumash" e la "Ghemara".

Quando diventò grande, dovette andare a lavorare. Non aveva né una mamma né un papà che si prendessero cura di lui. E quindi, nonostante il suo enorme desiderio di non staccarsi dai propri libri e poter diventare un giorno un grande saggio, dovette cercarsi un lavoro e imparare a badare a se stesso.

Moshè decise di diventare un venditore ambulante. A quei tempi non esistevano molti negozi. I venditori ambulanti viaggiavano attraverso tutto il paese con una valigia piena di cose da vendere. Così fece Moshè. Prese una valigia e la riempì di cianfrusaglie. Aghi e fili, forbici e ditali, pezzi di stoffa, bottoni alla rinfusa.

Non era facile fare il venditore ambulante. Durante l'estate faceva caldo e Moshè si sentiva stanco ed assetato mentre camminava per le strade polverose di campagna con la sua valigia pesante. D'inverno invece Moshè tremava di freddo perché i suoi indumenti non erano abbastanza caldi per proteggerlo dai venti gelidi.

La sua vita procedeva così, finché un giorno fu colto da una forte tempesta di neve. Una vera bufera. La neve non smetteva di scendere dal cielo grigio.

Tutto era coperto da un grosso strato di neve. Nonostante ciò Moshè cercò di farsi coraggio ed essere allegro. Per non perdersi di coraggio iniziò a recitare tutti i salmi che conosceva a memoria.

Ad ogni passo gli sembrava più difficile camminare. La sua valigia gli pesava sempre di più. La neve gli arrivava alle caviglie. E poi fino alle ginocchia. La neve era dappertutto. Non si vedeva nemmeno più la strada. Senza accorgersene, Moshè arrivò in un bosco. Era molto, molto stanco.

Vide un tronco e decise di sedersi a riposare un attimo. Sapeva che era molto pericoloso addormentarsi. Cercò di stare sveglio parlando a se stesso. "Non addormentarti Moshe, devi stare sveglio. Se ti addormenti rischi di congelare morire". Ma la stanchezza ebbe il sopravvento. E Moshè si addormentò.

All'improvviso iniziò a sentire del calore intorno a sé. Per qualche attimo sognò di essere seduto accanto ad un fuoco caldo ed accogliente. Distese le mani ed i piedi per riscaldarsi vicino al fuoco. Nonostante la strana sensazione simile a delle punture di spilli sulle dita, Moshè si sentiva felice nel suo sonno profondo.

La sera iniziò a calare. Presto sarebbe stato buio profondo. Un contadino che stava rientrando a casa sulla propria slitta trainata dal cavallo si accorse di qualcosa di strano. Aguzzò la vista. Gli sembrò di intravedere la sagoma di un corpo disteso sulla neve. Fermò il cavallo e corse a dare un'occhiata. Non riusciva a credere ai suoi occhi. Un ragazzo! Spazzò la neve dai suoi abiti. Il corpo, irrigidito ormai dal freddo, non dava segno di vita. Ma forse... Non c'era un attimo da perdere. Iniziò a sfregare il corpo del ragazzo con della neve. Come la neve si scioglieva per lo sfregamento, ne prendeva un'altra manciata. Senza sosta. Ogni tanto guardava il ragazzo per vedere se dava segni di vita. Ma nulla sembrava cambiare. Nonostante ciò, in cuor suo il contadino sentiva di dovere continuare a scaldare quel povero corpo.

All'improvviso il ragazzo si mosse. Solo per un attimo, ma bastò a far capire al contadino che il sangue aveva ricominciato a circolare e che il suo fiuto aveva visto giusto.

Caricò il ragazzo sulla slitta e lo coprì con delle coperte calde e si diresse, il più veloce possibile, verso la propria fattoria nel villaggio vicino.

Giunti a casa il contadino adagiò Moshe su alcune coperte, vicino al camino. Riprese a massaggiarlo finché non vide che la pelle riprendeva un po' di colorito.

Rincuorato scaldò un po' di latte e ne fece cadere delicatamente qualche goccia sulle labbra del ragazzo. Moshè aprì gli occhi per un attimo, come se volesse ringraziare il suo misterioso salvatore. Poi si riaddormentò fino al mattino seguente. Il canto del gallo lo svegliò. Si guardò intorno.

Dove si trovava? Cercò di ricordare cosa fosse successo, ma Moshe si era dimenticato tutto. Non ricordava dove fosse la sua casa. Non ricordava i suoi viaggi da venditore ambulante. Era troppo stanco per pensare. Tutto ciò che desiderava era dormire. La moglie del contadino gli si avvicinò. "Come ti senti?" gli domandò in russo. "Mi sembra di sentirmi bene,

grazie" rispose Moshe. Anche se in realtà desiderava sapere dove si trovava. E forse anche chi era. La donna gli preparò una zuppa calda di cereali e gli diede un cucchiaino. "Come ti chiami?" gli chiese. Moshe si spaventò: non ricordava il proprio nome! Cercò di concentrarsi al massimo, ma non riuscì a ricordarselo. Nulla, la sua mente era un deserto.

"Non lo so. Non riesco a ricordare il mio nome" disse dispiaciuto. "Non importa" disse la moglie del contadino. "Non preoccuparti. Puoi rimanere con noi a casa nostra. Ti chiameremo Peter. Cosa te ne pare?" e gli fece un bel sorriso. Moshe contraccambiò "Sì" disse "Mi starà bene".

Moshe, o come si chiamava adesso, Peter, visse nella casa del contadino e di sua moglie e divenne parte della famiglia. Non ricordava di essere un ragazzo ebreo e non sapeva più nulla della propria vita precedente. Durante tutta l'estate Peter aiutò nel lavoro di campagna. Arò, seminò. Peter non era un ragazzo pigro. Lavorava duro ed il contadino era molto soddisfatto di lui. Venne l'autunno e con esso il tempo di mietere il raccolto.

Un giorno il contadino disse a Peter: "domani andremo in città. Prenderemo alcuni dei nostri prodotti per venderli al mercato".

Peter fu molto contento. Il lavoro nella fattoria era molto duro e Peter aveva lavorato tanto. Sarebbe stato un gran divertimento andare in città.

Peter era così felice che non riuscì a dormire quella notte. Il viaggio in città non fu molto lungo, ma a Peter sembrò durasse ore e ore. Quando arrivarono furono molto sorpresi. Non c'era gente per la strada. La piccola città sembrava deserta. Passando vicino al piccolo tempio della città, videro che era gremito. Era Rosh Hashanà. Il contadino decise che fosse meglio tornare a casa perché quel giorno non era adatto a fare affari. Lo disse a Peter. Ma Peter era attratto in maniera inspiegabile dalla piccola sinagoga. Continuava a osservarla. Non voleva tornare alla fattoria. C'era qualcosa in quell'edificio che sembrava chiamarlo. Così pregò il contadino di rimanere in città ancora per qualche ora. Il contadino aveva notato quanto Peter fosse felice di essere in città. Non c'era nessun problema: poteva trascorrere lì il pomeriggio. Dopo tutto aveva diritto a una pausa dopo il duro lavoro della campagna.



Peter ebbe la sensazione che qualcuno lo spingesse verso il tempio. Gli sembrava così famigliare. Era mai stato lì? Il suo cuore cominciò a battere sempre più forte. L'aria e le melodie del cantore gli erano familiari. I rotoli della Torà erano familiari. E quando cominciò a sentire le parole delle preghiere, gli risuonarono come qualcosa di conosciuto. Lentamente gli ritornò la memoria. Ogni cosa nel tempio gli ricordava il passato.

Rimase in piedi in silenzio fino a quando si accorse che i fedeli della sinagoga serpeggiavano una grande agitazione. Poi tutti si alzarono e si azzittirono. L'aria sembrò riempirsi di santità. Chiuse gli occhi per un attimo e gli parve che gli angeli fossero tutti intorno a lui.

All'improvviso il silenzio fu rotto dal suono dello shofar. Peter venne pervaso da una strana e nel contempo famigliare, sensazione. Gli occhi gli si riempirono di lacrime. Le lacrime cominciarono a scorrere lungo il viso. Ma dentro di lui, nel suo cuore, Peter rideva. Ora tutto gli era chiaro.

"Moshele, tu sei Ebreo" gli diceva lo shofar "Moshele, tu sei ebreo". E Moshele disse piano: "Grazie shofar. Grazie per avermi aiutato a ritrovare la mia strada. Grazie per avermi ricordato che sono ebreo".

Tratto da festeebraiche.it



DOMENICA 2 OTTOBRE

Vigilia di Rosh Hashanà

Si recitano le selichòt, preghiere di supplica, la mattina presto; dopo shachrìt – la tefillà del mattino – si recita l'hataràt nedarim, l'annullamento dei voti. Dopo le preghiere serali (arvìt) si recita il kiddùsh per santificare la festa. Si lavano le mani (netilàt yadaim) e si recita la benedizione di 'motzi' su due challòt intere. Molti usano preparare challòt rotonde per simboleggiare il ciclo della vita. Dopo aver recitato il 'motzi', s'inghiotte la challà nel miele e successivamente s'inghiotte nel miele anche un pezzo di mela dolce, pronunciando la benedizione "boré perì haetz" e dicendo, prima di mangiarlo, "**Yehì ratzon shetechadesh aleinu shanà tovà umetuka**" (possa la Tua volontà rinnovarci un anno buono e felice). Si prosegue con il Sèder di Rosh Hashanà, che consiste nel mangiare diverse pietanze, alcuni tipi di frutta e verdura che sono di buon augurio per l'anno a venire. I cibi che si mangiano durante questo sèder cambiano a seconda delle usanze. È usanza augurarsi reciprocamente: "**Leshanà tovà tekatèvu vetechatèmu**" (che siate iscritti e sigillati per un buon anno).

LUNEDÌ 3/10

1° Giorno di Rosh Hashanà

Pregliera del mattino (shacharìt). Dopo la lettura del Sefer Torà si suona lo Shofàr: ciò rappresenta l'incoronazione del Sig-re come nostro Re. È questa la mitzvà del giorno: ogni ebreo, uomo, donna, bambino, adulto, deve ascoltare il suono dello Shofàr. Dopo che nel cielo compaiono tre stelle donne e ragazze

accendono le candele. Nel pomeriggio, dopo minchà, ci si reca in riva ad un fiume o ad un lago, presso una sorgente o in riva all'oceano e si recita il **tashfìch**. Dicendo la preghiera di **tashfìch**, gettiamo via simbolicamente i nostri peccati e ci purifichiamo da essi. L'acqua è il simbolo della Misericordia Divina che fluisce dall'alto verso il basso. L'occhio aperto del pesce ci ricorda un altro Occhio sempre aperto. Al termine di questo rituale, che ha un'origine mistica, gli uomini scuotono i bordi del tallit katàn. Dopo le preghiere serali donne e ragazze accendono le candele. Si recita il kiddùsh, si fa il 'motzi' e si mangia una delle primizie di stagione su cui poter recitare la benedizione di 'shehecheianù'.

MARTEDÌ 4/10

2° Giorno di Rosh Hashanà

Dopo la lettura del Sefer si suona lo Shofàr, che ha lo stesso significato del primo giorno ed è la stessa mitzvà con la stessa importanza del primo giorno. I due giorni di Rosh Hashanà devono essere dedicati alla preghiera, allo studio della Torà e alla recitazione di Salmi. I due giorni di Rosh Hashanà sono considerati nella Halachà come "un solo lungo giorno". Di conseguenza, anche in Israele, dove alcuni giorni festivi vengono celebrati per un giorno, si osservano due giorni di Rosh Hashanà.

MERCOLEDÌ 5/10

Digiuno di Ghedalià

Il digiuno, inizia all'alba e termina all'uscita delle tre stelle. Ricorda l'uccisione di **Ghedalià**, l'ultimo governatore di Israele. **Gli orari del digiuno sono i seguenti:**

Roma: Inizio 5:44 - Fine 19:13

Milano: Inizio 5:54 - Fine 19:25

Venezia: Inizio 5:42 - Fine 19:13

SABATO 8/10

Shabat Shuvà

Lo Shabbat tra Rosh Hashanà e Yom Kippùr è chiamato Shabbat Shuvà, lo Shabbat del ritorno. Il nome deriva dalla haftarà che si legge in quel giorno e che inizia con le parole "Ritorna o Israele al Sign-re tuo D-o" (Hoshea 14,2).

Questo Shabbat è particolare e, secondo gli insegnamenti del kabbalista Rabbi Yitzchak Luria, ha la forza di influenzare tutti gli altri shabbatòt dell'anno. È anche uno dei Dieci Giorni di Penitenza, giorni particolari riguardo ai quali è scritto: "*Cerca il Sign-re quando Lo si può trovare, chiamaLo quando è vicino*" (Isaia 55,6).

Yehì Ratzòn

Da recitare la prima sera di R.H. dopo il kiddush

Si recita la benedizione valida per tutti i frutti

**Baruch Ata Ad-onai
Elo-henu Melech Haolam
Borè Perì Haetz**

Prima di ogni siman si recita:

**Yehì Ratzon Milefanecha
(Ad-onai Elo-enu VeElo-hè
Avotenu)...**

MELA CON IL MIELE

...Shetechadesh Alenu
Shanà Tovà Umetukà

ZUCCA

...Sheikarà Roa Gezar
Dinenu Veikareù lefanecha
Zechuiotenu

FINOCCHIO

... Sheirbu Zechuiotenu

PORRO

...Sheikaretù Oievenu
vesonenu Vekol Mevakshei
raatenu

BIETOLA

...Sheistalku oievenu
vesonenu vekol mevakshei
raatenu

DATTERI

...Sheitamù oievenu
vesonenu vekol
mevakshei raatenu

MELAGRANA

...Sheirbu zechuiotenu
karimon

TESTA DI PESCE (AGNELLO)

...Sheniye Ierosh velo lezanav

PESCI

...Shenifre venirbe kadaghim
vetishgach alan beeiina
pekicha

